25

Teatro Carignano

MARIA

REGINA D' INGHILTERRA

Tragedia lirica in tre atti

BIBLIOTECA·CAPRONI

·VIZZOLA·

SALA I
SCAFFALE 6
59125 FILA I

01038

MARIA

REGINA D'INGHILTERRA

TRAGEDIA LIRICA

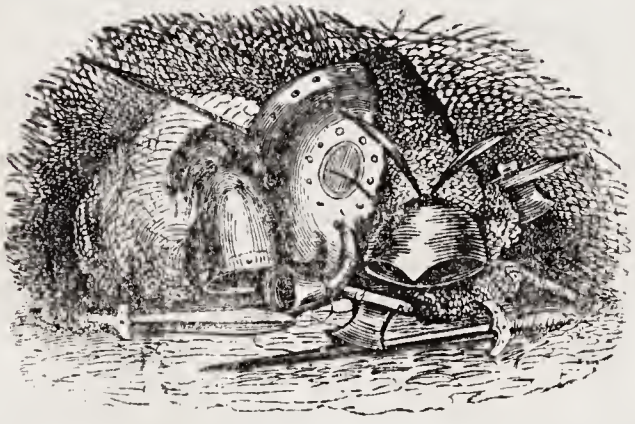
IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO CARIGNANO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1843



TORINO,

PER I FRATELLI FAVALE TIP. DELL' IMPRESA DEI RR. TEATRI.

Con permissione

Si vende dal Libraio Lorenzo Cora *sotto i portici di piazza Castello sull' angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

MUSIC LIBRARY
UNIV.-CHAPEL HILL

LA MUSICA E LA POESIA

sono di proprietà di Francesco Lucca di Milano.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
MARIA, REGINA D' INGHILTERRA.	Abbadia Luigia.
RICCARDO FENIMOORE rifugiato Scozzese, divenuto C.te di Clambrassil	Mirate Rafaele.
ERNESTO, popolano.	Crivelli Enrico.
CLOTILDE TALBOT, creduta orfana e fidanzata ad Ernesto.	Corini Maria.
GUALTIERO CHURCILL, Gran Cancelliere.	Rigo Fulvio.
IL CUSTODE.	Borello Zaverio.
PAGGIO.	Ricca Teresa.

CORI E COMPARSE.

Lord — Pari — Dame — Sgherri — Soldati —
Popolo — Paggi —
Soldati e carceriere che non parlano.

L' azione è a Londra nel 1553.

Musica del Cavaliere Giovanni Pacini,
e Poesia di L. Tarantini.

I versi virgolati si tralasciano.

Inventori e Pittori delle scene

Vacca Rafaele e Scioli Carlo, diretti da Vacca Luigi, Pittore di S.M., e Prof. nella R. Accademia di pittura e scultura.

Bertoja Giuseppe, Prof. Architetto prospettico, e Socio dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia.

Primo violino e Direttore d'orchestra

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra
dell' Accademia Filarmonica, e Professore onorario
della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia in Roma.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro Direttore della musica

FABBRICA LUIGI,

Maestro dell' Accademia Filarmonica di Torino.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Romanino Camillo Prato Agostino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Bojero Giovanni
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaud Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Barbagelato Giacomo.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

Parrucchiere

Ferrero Lorenzo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo deserto sulla sponda del Tamigi: a diritta una casetta rustica. Al di là del fiume si vede parte della città. È notte alta. Varie barchette illuminate traversano il fiume.

CORO *di popolo dalle barche.*

Forza ai remi; giammai più serena
Non rifulse la luna sul Cielo:
Qual se pinta su splendida scena,
Tutta avvolta in fosforico velo
Londra appar;
Forza ai remi, o marinar.
Ai splendori del campo stellato
Onta fan le multiplici tede;
Sembra il nostro un paese incantato,
Alla gioia la gioia succede:
Viva amor!
Voga, voga, o remator.

(Intanto escono dalla sinistra molti uomini ravvolti nei mantelli. Essi spiano se il luogo è solitario, e fan segno di avanzarsi a Gualtiero, che anch'egli esce avvolto nel suo mantello)

UOM. Vien t' inoltra - a noi d' intorno,
È deserta la riviera:
Pria che spunti il nuovo giorno
Fia l' arcan palese a te.

GUAL. E la donna?
UOM. In quelle soglie (*additando la*
A ogni sguardo ei la nasconde, *casetta*)
Quando annotta vien sull' onde
E a quel tetto volge il pie'.
GUAL. (*con gioia*) T'ho pur colto; invan sperasti
Ingannar lo sguardo mio;
Quel poter che un dì spregiasti
Or fatale a te sarà.
UOM. Ma l'amor della Regina...
Il favor che gode in Corte...?
GUAL. Già il sospetto in lei si è desto,
Se le prove le fian porte
Giorno estremo a lui fia questo;
Ed il perfido Scozzese,
Che superbo assai si rese
Sul patibolo aborrito,
Doman forse ascenderà.
UOM. Taci, taci, alcun si appressa,
Si nasconda il tuo venir.
GUAL. Vi celate: e all' aura istessa
Resti ascoso il mio venir.
(*Rientrano cautamente pel lato sinistro.*)

SCENA II.

ERNESTO e CLOTILDE *sbarcano dalla riviera. Il battelliere va via.*

ERN. (*a Clotilde*) Dalla notturna popolar letizia
Eccoti alfin ritratta, o mia Clotilde -
Perchè sì trista? Ah! da più dì sparito
Perchè vegg' io quel tuo celeste riso,
Mio solo bene in terra?
Dimmi, che t' ange, o cara? Il giorno è questo
Che del nostro imeneo precede il giorno,
Forse non m' ami più?
CLO. Che mai favelli?

Quanto ti deggio il so; poca la vita
Saria per compensarti...

Ern. Quanto mi dèi nol so... saper nol voglio:
Amore, amor vogl' io,
Amor da te ben mio,
M' ami tu? *(con ardore)*

Clo. Sarò tua...

(Sforzandosi d' improntare un accento affettuoso.)

Ern. *(con gioia)* Dolce parola!
A farmi lieto il cor basti tu sola!!
Altro dal Ciel non chiedo,
Uopo ho di te soltanto,
Tenebre ovunque io vedo
Se non mi sei d' accanto;
Per me non suona accento
Se il tuo parlar non sento;
Fuor dal tuo amore in terra
Bene per me non v' ha.

Clo. (Oh Ciel! con quegli accenti
Mi strazia a brani il core,
Ed io suoi voti ardenti
Tradii per altro amore!...
A così pura fede
Tal io rendea mercede!...
Ah! più perverso in terra
Un cor del mio non v' ha!!)

Ern. Al nostro tetto or torna.

Clo. E tu? (Mi trema il cor!)

Ern. Il foglio che tu vedi,
Che a me giungeva or or,
Alla cittade appellami
Prima del nuovo albor.
Pegno mia fè ne diede
A nobile signor.
Addio.

Clo. *(con gioia che non può reprimere)*
Ed ei verrà!...

Ern. *(con tenerezza)* Ma il cor con te starà.
Ah! tergi quelle lacrime,

Apri alla gioia il core,
Domani eterno vincolo
Nostr' alme annoderà.
Altro da te bell' anima,
Altro io non vo' che amore,
E la mia vita un' estasi
Sol di gioir sarà.

CLO. Sì, tergerò le lagrime
Sull' ara dell' amore,
Ad acquetar miei spasimi
Il Ciel m' assisterà.
(Ed un poter benefico
Che sia di me maggiore
L' infausta fiamma a sperdere
Dal Ciel discenderà!)

(Ernesto accompagna Clotilde alla porta della casetta. Essa entra e richiude la porta.)

SCENA III.

ERNESTO *solo.*

Doman sarò felice!.. « Oh! ma una voce
« Perchè nel cor profondo
« Odo talor che mi conturba ed ange?
« E il pianto di Clotilde!...
« Sarei forse tradito!...
« Clotilde! ah mi perdona
« Un sì indegno sospetto!...
« Tu tradirmi non puoi;
« Orfana ti raccolsi
« A virtù ti educai... t' amai... t' adoro;
« Sarem felici insieme, o mio tesoro.

(Mentre sta per andare via, comparisce Gualtiero che gl' impone di fermarsi)

SCENA IV.

GUALTIERO *ed* ERNESTO.

GUAL. T' arresta !
ERN. Oh ! chi sei tu ?...
GUAL. Son tal che veglia
Su te...
ERN. Su me ?...
GUAL. M' odi... da questo loco
Lunge non ir... si veglia
Sulle tue soglie, o Ernesto. *(si allontana rapidamente)*
ERN. *(sbalordito)* Ei fugge !... arresta -
Sparì !... fermati... invano
Tenti fuggir ; svelar mi dèi l' arcano...
(parte anch' egli rapidamente seguendo Gualtiero)

SCENA V.

Si sente da lontano un preludio dal fiume, indi una voce che canta.

Quando assisa a me d' accanto,
Infra l' ombra della sera,
Le tue labbra schiudi al canto,
O bel fior di primavera,
Mi richiami al dolce incanto,
All' amor dei primi dì -
Segui, o bella, ah ! segui il canto,
Canta, o bella, ognor così !
Quando a me d' amor favelli
Col sospir col guardo anelo,
Parmi il cor si rinnovelli,
Per me par che s' apra il cielo !
Al confronto d' ogni stella...
Il tuo sguardo ha più splendor ;

M' ama sempre, ah! m' ama, o bella,
Della vita è gioia amor!!

(*Durante questa scena vedesi a poco a poco illuminarsi la finestra della casetta ov' è Clotilde. Intanto da un battello sbarca Riccardo in abito semplice con mantello*)

Ricc. Ella mi attende, o gioia! (*in vedere la finestra illuminata*)
Appien felice or sono!

(*Indi si appressa alla porta battendo palma a palma, e dicendo*)

Clotilde... anima mia

(*Frattanto sopraggiunge Ernesto dal lato onde partì. In questo la finestra si apre indi si richiude immediatamente*)

Ern. Fuggì fra l' ombre. Invano
Raggiungerlo sperai.

Ricc. (*stando sempre ad attendere che si apra la porta*) Nè ancor mi ascolta?

Ern. Qual voce! (*accostandosi a Riccardo*)

Ricc. (Alcun s' appressa!...)

Ern. Un uom presso la soglia... Oh ciel!... Chi fia?..
Chi sei? Parla; qual demone t' invia!
(*a Riccardo che si fa avanti*)
Chi sei tu? Che vuoi? Che chiedi
Di quell' uscio al limitar?

Ricc. Chi son io? Sì facil credi
La risposta al domandar?

Ern. (*con ira*) Il tuo nome, o la tua vita -
Parla, svela il tuo disegno...

Ricc. (*con ischerno*) Tanta audacia il cor m'irrita,
Ma punir tuoi pari io sdegno:
Sgombra il varco ai passi miei,
Cessi, o stolto, il tuo garrir -

Ern. (*come sopra*) Che a te il varco io schiuda? e il piede
Dove inoltri?

Ricc. (*come sopra*) In quelle soglie.

Ern. Con qual dritto?

Ricc. Amor mel diede,
Non opporti al mio gioir.

ERN. *(resta come trasognato alle parole di Riccardo)*
(Ah ! che intesi ! e sarìa vero !
Ella !... o cielo ! a me infedele..
E s' ei mente !... Oh qual crudele
Dubbio orrendo in cor mi sta !)
RICC. (Che rivale avessi in terra
Un suo pari io non credei ,
Ma a sfidar gli sdegni miei
No quel vil non tornerà)
ERN. *(riscuotendosi , e con impeto d' ira)*
No tu menti !... Calunnia infernale
Fu il tuo detto , esecrabile , orrenda -
T' allontana.
RICC. *(dopo averlo guardato alquanto con disprezzo)*
Va , leggi.
(Dà ad Ernesto una lettera che cava di tasca)
ERN. *(accostandosi al fanale che è sulla spiaggia , legge , indi reggendosi appena , dice)*
Tremenda...
Cruda man mi stringe il cor !!
Le sue cifre !!!...
RICC. (*con riso beffardo*) Or sai s' io mento :
Prendi, e vanne (*gli getta una borsa d'oro*)
ERN. (*quasi balbettando pel furore*) A me quell'or...
(L'ira di Ernesto non ha più confine , egli vorrebbe precipitarsi addosso a Riccardo)
RICC. *(puntandogli al petto la spada)* Vil , ti scosta.
(Nell' atto che Riccardo trae sollecitamente la spada dal fodero, gli cade dalla cintura il pugnale senza che nè egli nè Ernesto se ne accorgano)
ERN. *(arrestandosi , e con accento di disperazione)*
E inerme io son ! *(indi ripiglia qual forsennato)*
Ah ! un pugnale a me porgete ,
Che il suo sangue io versi almeno ;
A saziar l' ingorda sete
Ch' io gli strappi il cor dal seno !...
Fuggi , va... del mio furore
T' allontani almen l' orrore ,

E l' oltraggio a me recato
Terra e ciel vendicherà.

RICC. *(con accento di scherno)* T'abbandono al tuo
All' imbelle tuo furore, (deliro,
Mia vendetta è il tuo martire,
La tua rabbia, il tuo rossore.
(Ma d' amor gli ascosi arcani
Con colui celar m' è d' uopo,
Pria che spunti il sol domani
Ei sotterra scenderà). *(parte pel fiume)*

ERN. Ove son io! Chi mai
Chi m' agghiacciò la man... chi vil mi rese?
Oh rabbia! Illeso ei parte... e il nome suo
Fino il nome è un arcano.
(guardando la borsa gettatagli da Riccardo)
Oh! ma quell' oro
Qui testimon lasciò di mia vergogna!
(Va per prenderla, e si accorge del pugnale caduto a Riccardo)
Un pugnal!... troppo tardi
Giungesti!... *(lo raccoglie. Intanto Gualtiero si avanza lentamente dal fondo)*

ERN. *(accorgendosi di Gualtiero)* Oh! tu m'udivi
Presagitor di mie sciagure?... or vieni,
Mira *(mostrandogli il pugnale che ha uno stemma)*
T' è noto il vil che un dì lo cinse?
(senza neppur guardarlo)

GUAL. M' è noto.
ERN. Oh! che di' tu?
GUAL. Da lui che brami?
ERN. Il sangue suo m' è sacro.
GUAL. Ah! sconsigliato!
Difficil opra imprendi.
ERN. A me lo addita -
GUAL. Il saperlo, costar ti può la vita!
ERN. *(ripigliando subito con intrepidezza)*
La vita! Io la detesto
Se invendicato io resto -

GUAL. E avresti cor?
ERN. Mi vendica,
E a' piedi tuoi morrò -
GUAL. Rammenta i detti tuoi,
Tardi il pentirti fia -
Bada.
ERN. Vedrem di noi
Chi la sua fè terrà.
GUAL. Ebben di quell' altero
Vendetta avrai, ma poi?...
ERN. Morrò.
GUAL. Vedrem di noi
Chi la sua fè terrà!

a 2

Il giuro tremendo
Che l' erebo ascolta
La tenebra folta
Ricopra d' un vel.
Se l' onta è punita
E tua la mia vita
mia tua
Del giuro fia vindice
La folgor del ciel.

(Sul finir di questo dialogo escono cautamente i seguaci di Gualtiero e si scambiano col medesimo sguardi di soddisfazione. Finito il duetto, Ernesto, che avrà sempre nelle mani il pugnale di Riccardo, raccoglie la borsa gettata da costui e parte con Gualtiero. I seguaci circondano la casetta ov' è Clotilde; cambia la scena)

SCENA VI.

Sala Reale nel palazzo di Westminster. Tavola con tappeto a ricami d' oro: su di esso un cuscino cremisino, e la corona reale: trono da un lato: in fondo una porta di lastre. Gran porta di entrata a destra: porta che dà negli appartamenti interni a sinistra.

CORO *di Lord e Dame.*

Tutto è festa a noi d' intorno,
Sol di gioia il suon qui giunge;
Lo Scozzese in questo giorno
Nuovi stemmi ai prischi aggiunge:
Di Talbotte a lui concesso
La regina ha grado istesso,
D' Inghilterra in mezzo ai primi
Quel superbo or siederà.

DAME Di Talbotte adunque spento
È ogni germe in Inghilterra?

CAVAL. Fama è pur che in Parlamento
V' è chi n' osa dubitar...
Ma chi fia che la possanza
Di colui vorria sfidar?
Ossequioso a lui s' inchina
Ugualmente il vile e il forte,
È l' amor della regina
E il primier di nostra Corte:
Solo impavido ed altero
Non si curva a lui Gualtiero,
Di nemici sì potenti
Qual mai fin la lotta avrà.

(Si apre la porta degli appartamenti: esce un paggio ed annunzia la regina. I Lord si ritirano per la porta a diritta, le Dame s' inchinano alla Regina che esce preceduta da altri sei piccoli paggi)

SCENA VII.

MARIA *e Dame.*

MAR. Nè Gualtier riede ancor! Dio! quale orrenda
Notte per me fu questa!
Riccardo a me infedele!...
A me che lui straniero,
Misero, oscuro, errante
A tal levai che d' alta invidia oggetto
A miei Stati lo resi, e al mondo intero!..
Egli che amor giurommi!... ah non è vero!!
Calunnia orrenda infame
Gualtier tesseva... Oh cielo!
E se poi vero!... Ho nelle vene un gelo -
Nel tuo volto accolse il cielo
Tutto il bello del creato,
Il mio seggio invidiato
Spregerei, mio ben per te.
Ma se infido all' amor mio
Mi dannassi a eterno pianto,
Di quel volto il dolce incanto
Calpestar saprei col piè.

SCENA VIII.

Un Paggio e dette.

PAG. Al tuo pie' dei Pari il fiore
Di venire attende il cenno,
MAR. Vengan tutti *(il Pag. parte)* (Ah! forza o core,
Legger essi in te non denno).

SCENA IX.

Pari d' Inghilterra e dette.

PARI A Maria sorrida il cielo.
MAR. (*guardando inquieta fra essi, e cercando Riccardo*)
(Manca ei sol in mezzo a lor)
PARI Di Spagna i messi attendono
Il tuo voler, Maria;
Al Sir che del tuo talamo
L' eccelso onor desìa,
Con lieta fronte riedere
Sperano in questo dì.
MAR. Deciderò. (*distratta*)
PARI De' tuoi
Pensa, o Regina, al fato;
Chi fia si opponga a noi
Se avrem l' Ispano allato?
MAR. Deciderò. (*come sopra*)
PAG. (*annunziando*) Regina,
Viene Fenimoore a te.
MAR. (*in sentire questo annunzio si risveglia come da un letargo, e senza render risposta al Paggio dice con gioia*)
(Vien Fenimoore! Oh giubilo!...
Ah! che tu regni in me....)
(*Indi prosegue con enfasi*)
La corona che cinge il mio crine
Non ha d' uopo di nuovo splendor;
Chiude solo dei mari il confine
La possanza del vostro valor.
No — di prence, di sposo straniero
Non fia mai ch' io mi pieghi all' impero;
Sol d' un puro d' un tenero amor
Saran premio il mio seggio il mio cor.

CORO.

(Voglia il cielo che un giorno pentita
Del rifiuto non sia la regina;
Voglia il ciel che non turbi sua vita
Un segreto rimorso d' amor)

MAR. (*Al paggio*)
Riccardo qui.
Signori (*ai Lord*)
Dell' affetto leal che pel ben mio
Chiudete in cor, grazie vi rendo. Addio.
(*Il Coro parte*)

SCENA X.

MARIA e RICCARDO.

RICC. Regina a' piedi tuoi...
(*Inginocchiandosi e baciandole la mano*)
MAR. Sorgi, deh sorgi,
Conte, e chiaro favella. A me fan d' uopo
Sinceri accenti e brevi. In questa corte
V' è chi accusarti ardisce
Di colpe, e a me.
RICC. Quai colpe?
MAR. Te usurpator qui chiama
Dei beni di Talbot il comun grido;
Chè di Talbot per te celato ognuno
Crede un erede.
RICC. E tu! parla... Regina
Daresti fede!!...
MAR. (*Grave*) Io... no... ma un' altra colpa
V' è chi t' appone, e a questa
Io vo' discolpe, o conte —
RICC. (*Con ansia.*) E qual?...
MAR. (*Accendendosi a poco a poco.*) Tremenda
Orribil colpa, e tal che ogni altro affetto
Vincer saprebbe il mio furore.

RICC. *(Atterrito)* (Oh detto !)
Parla... Oh ciel ! su gli occhi tuoi
Truce vampa balenò ;
A' tuoi piè cadrò se vuoi ,
Ma scolpato almen cadrò.

(Così dicendo s' inginocchia a piè della regina, rimanendo colla testa fra le mani : Maria che l' avrà guardato senza far parola rimane come ammaliata dall' aria di verità che trasparisce nei detti di Riccardo , e dice tra se passando dall' espressione dell' ira a quella dell' amore)

MAR. (Con quel dir , con quell' aspetto
Come , o Dio !... mentir si può!..
Come nebbia il mio sospetto ,
L' ira mia si dileguò !)

RICC. (Mi sovrasta orribil fato ,
Prevenirlo io ben saprò ;
O il destino a me serbato
Senza tema incontrerò.)

(La Regina rimane in silenzio , ma l' espressione della sua fisonomia è tranquilla : Riccardo profitta di questo momento , e dice con energia)

Tu taci ! Adunque credermi
Reo nel tuo cor potresti ?

MAR. (*Con forza.*) Crederti reo !... te misero!...
E ancora ancor vivresti ?...

(Si sofferma , lo guarda , ed indi dice con emozione d' affetto)

No , tu non sei colpevole...
Certa speranza io n' ho.

RICC. (*incoraggiato dalle parole della regina , ripiglia con arditezza*)

Svela dunque i miei nemici ,
Che parlàr ?... Chi son... mel dici...
Nel lor sangue almen vendetta
Fa ch' io m' abbia... parla...

MAR. No.
Vendicarti a me si aspetta ,
E punirli io ben saprò.

Fido alla tua regina
Fa ch' io ti scopra in pria,
E allor vedrai Maria
Come punir saprà —
Tanto salir sublime
Allor ti fia concesso,
Che il tuo nemico istesso
Prostrarsi a te dovrà.

Ricc. Fido alla mia regina
Mi troverà Maria,
Mancar la vita in pria
Che la mia fè potrà;
Spregio salir sublime,
Spregio splendor maggiore;
Sta tutta nel tuo core
La mia felicità.

(*Maria entra nelle sue stanze; Riccardo l'accompagna fino alla soglia*)

« Desto è il sospetto in lei - i miei nemici
« Congiuran contro me - vegliar m' è d'uopo
« Sui passi lor - Già il popolan che offesi
« Più nuocermi non puote - or la fanciulla
« Tosto si tragga altrove;
« Sperdiam così del mio fallir le prove.

(*Parte a destra*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Reale come nell' Atto primo.

Esce cauto e guardingo Gualtiero il quale avanza verso la porta che dà agli appartamenti della Regina e dice al Paggio che resta a guardia:

GUALTIERO e PAGGIO.

GUAL. La Regina?
PAG. Poc'anzi
Trasse nelle sue stanze.
GUAL. Or va, dille che grave
Cagion mi adduce a lei. (*il Paggio entra*)
Vi tengo alfine
O desiate prove!
E tal mia trama è ordita,
Che al favorito ha da costar la vita:
Vivi mi stanno in core
Gli sprezzi di quel vil, l' onta sofferta
Il dì che preferito a me lo vidi:
Vendetta orrenda io da quel dì giurai!
Or per compir quel giuro attesi assai!...

SCENA II.

MARIA *e detto.*

MAR. Giungesti alfin...
GUAL. (*inchinandosi*) Regina...
MAR. (*con intolleranza*) Che sapesti? Che sai?
Mentìr tuoi fidi? (Tutto è menzogna...
GUAL. Io pure
Regina, il desiai;
Ma il ciel che sul tuo soglio
L' alto favor diffonde,
Non vuol che resti inulto
Quel che a te si recava infame insulto —
MAR. Gelar mi fai! Prosegui...
GUAL. (*grave*) Un' altra donna
Ama colui.
MAR. (*interrompendolo*) Che dici! (*indi con impeto*
Menti. *d' ira prosegue*)
GUAL. (*offeso*) Io mentir?
MAR. Le prove -
GUAL. A te le reca
Altri in mia vece. (*e va verso la porta del*
MAR. E chi? *fondo*)

SCENA III.

CLOTILDE *e detti.*

GUAL. (*introducendo Clotilde*) Mira colei
Cui ti pospon quel vil.
MAR. (*rimane senza profferir sillaba, indi quasi balbettando dice*)
Quella tu sei!!!
(*Gualtiero si ritira*)

SCENA IV.

MARIA e CLOTILDE.

MAR. (*dopo un momento di silenzio ripiglia la sua maestà e prosegue*)
Tu! e mirar tant' alto osavi?
Tu, rival d' una regina!...
CLO. (*quasi disfatta dal dolore e dal rossore*)
Ah! pietà d' una meschina;
M' ingannò quel mentitor -
(*Così dicendo cade in ginocchio a piedi della regina, la quale dopo averla guardata in quella positura in aria di trionfo e di scherno, le fa cenno di alzarsi, e parlare*)
CLO. Innocente al fiume in riva (*con ingenuità*)
Correa lieta a me la vita,
Ei primiero amor mi offriva,
Lusingò mia speme ardita,
Con quel dir che incanta e molce
Soggiogò mio debil cor.
MAR. (Traditor)
CLOT. Invano ergea
Prece al ciel per obliarlo,
Quante volte a me riedea
Tante il cor giurò di amarlo!...
MAR. (*con gelosia*) (Ed io l' odo!)
CLO. Ah! tu soltanto
Regnerai su me, dicea...
MAR. (Dio!!!)
CLO. D' ogni altra è van l' incanto,
In te sola il cor si bea...
MAR. (*furibonda*) Taci... va...
CLO. (*desolatissima*) Delusa io fui.
M' ingannò quel mentitor...
La mia fe' tradii per lui...
Di me stessa io son l' orror!!

(*Ricade in ginocchio come priva di sentimento*)

MAR. (*si calma a poco a poco e guardando con compassione Clotilde , le porge la mano onde si rialzi , dicendole*)

Sorgi , sorgi ; il mio furore
No su te non fia che scenda ,
Il tuo pianto , il tuo rossore
Del tuo fallo han fatto ammenda ;

CLO. (Traditor !)

MAR. (*animandosi*) Ben altri il peso
Sentirà di mia vendetta ;
No , non fia che campi illeso
Chi sfidò la mia saetta...

(*indi prosegue con accento di profonda rabbia*)
(Avvilirmi all' amor suo !!)

CLO. (Ciel !!)

MAR. Pospormi a vile amor !. .
Sconterai col sangue tuo
Tanto oltraggio , o traditor -

(*Dopo un momento di silenzio Maria si ricompone e dice a Clotilde con dignità*)

Riedi a' tuoi lari

CLO. (*compresa d' orrore*) Ah ! mai !

MAR. (*sorpresa*) Che parli ?

CLO. Ah ! tu non sai
Del mio fallir l' eccesso.

(*Indi coprendosi il volto colle mani , esclama:*
(Dio , che le svelo adesso !!)
Priva di tutto ed orfana
Bambina un uomo accolsemi ,
Ei mi educò...

MAR. (*interrompendola*) T' amava ?

CLO. L' ara per noi fumava.

MAR. E tu ?... prosegui.

CLO. (*desolata*) Ahi misera !
Ed io tradito io l' ho. (*rimane come soffocata dal pianto*)

MAR. (*con tenerezza*) Nè un genitor ti resta ?

CLO. Ogni mio ben perdei.
Mira... (*mostrandole un amuleto che le*
De' cari miei *pende dal collo*)
Sol questo a me restò!
MAR. (*contemplando con meraviglia l' amuleto*)
Quai cifre!... a te chi dava
Questo monil?
CLO. La madre;
Del padre a lei restava
Retaggio ei sol.
MAR. (*sorpresa oltremodo*) Del padre!!
Saria mai ver! (*con calore e meraviglia*
Saresti *sempre crescente*)
Figlia a Talbot!
CLO. Che ascolto!
MAR. (*dopo averla contemplata con attenzione, dice con sicurezza*)
Sì... quell' età... quel volto!...
Dubbi più il cor non ha -
(*l' abbraccia, indi riprende*)
Dì... questa gemma a lui
Che ti sedusse è nota?
CLO. Sì... la chiedea colui,
Ma fui nel niego immota.
MAR. Nuovi delitti io scopro...
Perverso, iniquo cor! (*ciò dicendo le*
CLO. Anche tu piangi! *spunta una lagrima*)
MAR. (*vorrebbe nasconderla, ma come vinta dalla disperazione prosegue a piangere ed abbraccia Clotilde dicendo*)
Abbracciami.
CLO. Deh piangi sul mio cor! (*con amore*)
a 2 Ah scorra questa lacrima
Sovra un amico seno,
Quivi nascosa almeno
Al traditor sarà!
S' ambe il destin ci preme,
Noi piangeremo insieme,
Ma questo pianto al perfido

Sangue costar dovrà.
MAR. Pera or l' indegno.
CLO. (*volendo trattenerla*) Arrestati...
MAR. (*come sopra*) Pietà non odo -
Olà.

SCENA V.

Lord, *Dame*, *Paggi*, GUALTIERO, *soldati*.

MAR. Venite tutti.
CORI (*meravigliati di vedere il turbamento della*
Oh cielo! *regina*)
MAR. Orrende colpe io svelo:
Riccardo a me -
(*ad un paggio che parte*)
(*Tutti si schierano dietro la regina che terrà colla mano sinistra Clotilde, in guisa che costei rimane pressochè tutta nascosta dalla sua persona*)

SCENA VI.

RICCARDO *e detti*.

RIC. (*si avanza, ed inginocchiandosi innanzi alla Regina sta per baciarle la mano, dicendo*)
Regina...
(*Quando Maria si ritira indietro, e gli occhi di Riccardo si incontrano con quelli di Clotilde che rimane immobile — Sorpresa generale*)
RIC. (*spaventato*) (Gran Dio!)
CORO (Cangiò color!)
(*Un momento di silenzio.*)
MAR. Stolta! dall'Anglo soglio
Io fino a te discesi;
Fin del destin dei popoli,
Arbitro, o vil, ti resi!...

E tu la fè tradita...
La donna hai tu schernita!...
Ma quella donna, o perfido,
È tua regina ancor!!!

RIC. (Ah son tradito — oh rabbia!
S'asconda il mio terror,
Può in questo istante perdermi
Un cenno di timor —
Ma l'astro del destino
Che resse il mio cammino,
Al suo tramonto, o perfidi,
Forse non giunse ancor!)

CLO. (Ogni mio bene, o perfido,
Pace ed amor mi hai tolto;
D'un infernal caligine
M'hai l'avvenir ravvolto!
Ah! di sì neri eccessi
S'io te punir potessi...
Gli strazi ond'io son vittima
Ti scaglierei nel cor!)

CORO (Ira feroce orribile
Già la regina accese,
Atro pallor funereo
In volto a lui si stese:
Ah! forse il dì bramato
Per noi s'è in ciel segnato,
Che un' empia trama svelisi,
Che pera un traditor —)

MAR. Non tremar. Di': ti è nota costei?
(*A Ric. mostrando Clotilde*)

RIC. No, regina...

CLO. Che!

MAR. Vil mentitor!
(*Indi prosegue rivolta alla Corte*)
Di Talbot vive ancora un erede;
Dei suoi beni al possesso già riede —

CORO Oh! che parli?

MAR. (*indicando Clo.*) Miratela.

RIC. (Oh cielo!)

MAR. (Nelle vene già corregli un gelo.)
Or udite. Ei tal donna ha tradita —
Nome ha finto, sua fama avvilita —
All'onor di sedervi d'allato
Dalla polve il mio cenno lo trasse,
Or ritorni alla polve spregiato
Qual si addice a sleal traditor.
RIC. No!... (*volgendosi ai Lord*)
CORO (*evitandolo*) Ti scosta.
RIC. La colpa è mentita...
Vo' giustizia...
(*Frattanto si apre la porta del fondo, e ad un cenno di Gualtiero esce Ernesto sclamando*)
ERN. Giustizia!!... e l'avrà! -
(*Sorpresa generale*)
D'altro fallo più grave egli è reo;
Questo stemma v'è noto?
(*Mostrando il pugnale che raccolse nel* 1.° *atto*)
RIC. (*spaventato*) Che vedo!!!
CORO (*riconoscendo lo stemma del pugnale ed indicando Riccardo*)
È suo stemma.
ERN. Ei quest' òr mi porgea:
(*Mostrando la borsa che raccolse anche nel* 1.° *atto*)
Ei quest' arma
RIC. (A' miei sguardi non credo!)
ERN. Nel tuo petto vibrarlo, o regina,
Ei m' impose; io promisi eseguir -
CORO *e* MAR. Sarìa vero!
ERN. Lo giuro.
CLO. (Oh martìr!)
CORO Egli!.. vile!.. che orror!..
RIC. (*piano ad Ernesto*) Sciagurato!
Tal menzogna ti perde con me!
ERN. Teco, e basta! Morrò vendicato (*con intrepidezza*)
Se il patibolo ascendo con te.
MAR. Oh! che apprendo!
TUTTI Oh delitto tremendo!

MAR. Si raccolga il consiglio dei Pari ;
E rinchiusi nel carcer più orrendo
Siano entrambi frattanto -

TUTTI Oh terror !

RIC. (La mia sorte è già segnata ,
Certa è omai la morte mia ;
Tanto averti un giorno amata
Mi dovea costar Maria !
Van pensier , desìo di regno
Tanto abisso a me disserra ;
Fin mio nome sulla terra
Or l' infamia coprirà)

MAR. (Sì perverso , o traditore ,
Il tuo core io non credea !
Folle ! ed io dal mio splendore
Io del soglio a te scendea !...
Tronchi omai la scure infame
De' tuoi dì l' impuro stame ,
E ricopra infamia eterna
Tua memoria in ogni età)

ERN. (Tu morrai : sul palco istesso
Ti vedrò spirarmi allato ,
Lieto in cor ben posso adesso
Affrontar l' estremo fato :
Ma per lei che ancora adoro ,
Che infedele ancor m' è cara ,
Per lei sola , o cielo , imploro
Un tuo raggio di pietà)

CLO. (Fra lo scorno ed il terrore ,
Infelice , avvampo , e gelo !
Ma cagion di tanto orrore
Il mio cor mi grida , e il cielo :
A salvar quelle due vite
Basti almeno il sangue mio ,
Paghi sol mia vita il fio
Di sì cruda avversità !)

GUAL. Ah ! di lui deciso è il fato ,

e Coro Più speranza non gli resta ;
Avvilito ed infamato ,
Già la scure a lui si appresta ;
Quale il cielo oggi segnava
Tramutar di vice orrenda !
Presso il soglio a cui mirava
Oggi un palco s' alzerà !

(*Riccardo ed Ernesto partono fra le guardie*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio del palazzo reale di Londra.

Soldati e popolo, *poi* CLOTILDE.

POP. Narrate: or dei colpevoli
Decisa fu la sorte?
SOLD. Dei Pari il voto unanime
Ambo li danna a morte.
POP. Che disse il Conte?
SOL. Tacito
Udì la doppia accusa,
Non guardò in volto i giudici,
Motto non fe' di scusa.
POP. E il popolano?
SOL. Intrepido,
Udendo il rio giudicio,
Rasserenò la fronte
Qual chi al trionfo va.
POP. Pur la sentenza!
SOLD. A compierla
Già il feral palco apprestasi,
Oggi fia spento il Conte,
L' altro doman morrà.

(*Partono i soldati e il popolo si disperde*)

(*Clotilde esce frettolosa, ed in udir le ultime parole del Coro rimane come colpita da un fulmine*)

Ei morrà - morrà! Gran Dio!
Sotto i piè mi manca il suol - !!
Ei morir!... ed io potrei
Sopportar l' atroce scena!
No - pria chiusi gli occhi miei
Sian per sempre ai rai del sol -
Ciel che vedi il mio rimorso,
Che ai pentiti ognor perdoni,
Tu mi assisti, e al mio trascorso
Forse ammenda io far potrò;
Ch' io lo salvi - che redento
Sia col pianto il tradimento!
E la vita poi mi togli,
Paga allora io morirò.

(*Parte frettolosa*)

SCENA II.

Sala interna che conduce alle prigioni. Volta gotica sostenuta da grandi pilastri A diritta ed a sinistra due porte di prigione: più in dentro due altre. In fondo due porte segrete, e nel mezzo un balcone con vetri, che si crede corrispondere nei cortili esterni della torre di Londra. Sedia e tavola con ricapito da scrivere.

GUALTIERO *ed il custode della torre.*

GUAL. Maria tragge alla torre; e la sentenza
Sospende ancor! Si vegli -
Raoul (*al custode*) tu ben rammenti
Qual io mi sono: di Gualtier t' è nota
La possanza ed il cor: pera colui,
E qual premio più chiedi avrai da lui.
(*Il custode entra per la porta a sinistra*)

SCENA III.

Si apre una delle porte segrete, ed esce MARIA *che rimane sorpresa in vedere* GUALTIERO.

GUAL. (Eccola!)
MAR. (Ei qui!)
GUAL. Regina!
In queste soglie voi!
MAR. (*dignitosa*) Vederlo, o conte,
Tutta pesar l'iniquità vogl'io
Di quel perfido cor. Forse innocente
Potria mostrarsi ancor.
GUAL. Ma la sentenza?
MAR. Non è segnata...
GUAL. E il palco che s' innalza...
E la città che attende?
MAR. Al cenno mio
Londra obbedir dovrà.
GUAL. (Londra! non io)
Deh! m' ascolta, o regina,
Credi al mio crin canuto. « Aborre ognuno
« Riccardo in Londra - in lui
« Punito un traditore, un uomo che ardìa
« Pagar di fellonia la tua clemenza,
« Desia ciascun, perchè ciascun ti adora:
« Ed esitar puoi tu?
MAR. (*autorevole*) A te s' aspetta,
Conte, obbedire; io regno.
GUAL. (*con serietà, ed avviandosi per partire*)
Or ti rammenta
Che tutti i fidi tuoi per la mia voce
Ti favellàr (*s'ode di fuori un gran tumulto*)
MAR. Che fu?
GUAL. (*fermandosi e prestando orecchio*)
Risuona intorno
Come di ripercossa onda il rimbombo.
MAR. Olà. (*chiamando*)

SCENA IV.

Paggio *e detti.*

Pag. Regina, freme
Laggiù popolo immenso, è scorsa l' ora,
Dice, fissa al supplizio.
Gual. Maria, deh per pietà!...
Mar. (*a Gualtiero*) Vanne tu stesso:
Suoni colà tua voce.
Gual. (*che si sarà accostato alla finestra*)
Oh! mia regina,
Mira, deh! mira qual si accrescon l' onde
Del popolo a te fido:
Uno è il grido comun - Odi -
(*Apre la finestra*)
Mar. Qual grido!!
Voci (*di dentro*) Morte, morte all' infame Scozzese
Che l' orror dei viventi si rese,
Morte, morte a colui che fellone
Il giudizio dei Pari gridò:
Se dai vili in suo pro si congiura,
Si disperda l' iniqua genìa,
Alla vita, all' onor di Maria
Il suo popol difesa sarà:
Morte, strage, sterminio, sciagura,
Londra tutta oggi un rogo sarà.
Mar. (*dopo un momento di silenzio strappa di mano a Gualtiero la sentenza, la segna, sospira e gliela rende, dicendo*)
Conte, tra un' ora
La sentenza si compia...
Va, mi precedi: al popolo palese
Fa il mio voler - sia pago il voto inglese.
(*Gualtiero parte col Paggio*)
Mar. (*dopo lunga meditazione*)
« Ambo li danna al palco
« La sentenza; ma pur d' un sol la morte

« Questa notte si vuole...
« Ebbene un sol ne pera ;
« Ma Riccardo non sia - dei suoi nemici
« Sospetta è a me la fede - e di sua colpa
« Può dubitarsi ancor !... oh ! se la ciarpa
« Che pegno di salvezza a lui donai
« Ei m' inviasse... oh ! se vederlo ancora
« Io pentito , potessi , ai piedi miei...
« Amarlo ancora... e perdonar potrei !!!

(*Rimane pensosa*)

SCENA V.

CLOTILDE *dalla porta a sinistra.*

CLO. (*senza veder la regina*) Alfin si aprìa
Alla possa dell' or l' orrendo varco ,
Che al tuo carcer m' adduce , o mio diletto -
MAR. Chi vien!
CLO. (Ciel ! la regina)
MAR. Tu qui ! Ah ! il ciel t' adduce ;
« Di' : non ti spinge amor tra queste soglie ?
CLO. « Ah! sì , soltanto amor !
MAR. « Dunque m' assisti -
« Ogni rancore oblìo : d' un palco al piede
« Taccia ogni affetto , che a salvar con vaglia
« Lo sciagurato -
CLO. (*maravigliata*) Che favelli!
MAR. (*con ansia*) Or m' odi :
Più indugiar non poss' io ;
Partir m' è d' uopo : a te l' incarco affido ,
Che al par di me l' amasti.
CLO. (*confusa*) Ma...
MAR. Taci (*chiamando un carc.*) Olà...
Obbedite - l' impongo - (a costei
Per la segreta via
Che al Tamigi conduce
Poni tu stesso in salvo

Un dei due prigionier ch' essa t' addita -
Or di Riccardo sta in tua man la vita !
(*A Clotilde , e parte*)

Clo. Di Riccardo ? ed Ernesto
Lasciar preda alla scure... Ah ! non fia mai !
« O Ciel , tu che guidasti
« I passi miei tra queste orrende soglie ,
« Tu seconda il mio ardir ; tu all' innocente
« Fa ch' io salvi la vita , oh ciel clemente ! -
La prigion mi dischiudi (*al carceriere*)

Carc. Del conte ?

Clo. No , dell' altro (*il carceriere apre la prigione di Ernesto*)
Al cenno mio
Or va , sii presto. (*il custode parte*)
Ah ! tu m' assisti oh Dio !

SCENA VI.

Ernesto *avanzandosi sulla soglia della prigione.*

Ern. Chi mai dal carcer mio
Chi mi richiama ?

Clo. Oh Dio !
Ernesto ! (*facendoglisi vicino*)

Ern. Oh ciel ! qual voce...
Quale accento soave
Suonò per l' aer tetro ! (*si accorge di Clotilde*)
Clotilde qui !... Duchessa...
Fia ver ! d' un infelice
Spenta in voi non è ancor la rimembranza ?
Ma voi piangete ?

Clo. Ah ! taci ,
Deh taci Ernesto - ogni tuo detto all' alma
È tremendo pugnale :
Eccomi nella polve (*inginocchiandosi*)
Oppressa da rimorsi, il cor pentito ,
Mi calpesta , m' aborri , io t' ho tradito!!...

ERN. Tradirmi tu ?... deh ! taci ,
Non mi parlar così ;
Perdona i voti audaci
Che offrirti il cor ardì.
Sotto uman volto un angelo
Il ciel mi pose accanto ,
L' amai , sperai che stringerne
Potesse un vincol santo ;
Ma la speranza ardita
Ha il giusto ciel punita ,
Fu il disinganno orribile ,
Pur io l' adoro ancor !...

CLO. Taci , deh taci , Ernesto ,
Tu mi dilanii il cor ;
Ti bastin le mie lagrime ,
Ti basti il mio rossor :
Per me tu fosti l' angelo
Che il ciel poneami accanto ,
Pietoso di quest' orfana
Tu rasciugavi il pianto ,
Della tua destra il dono
Per me valeva un trono ;
Affascinommi un demone ,
E infida a te mi fe'.

ERN. (*con affetto*) Ma a che vieni in queste porte
Dove muore ogni speranza ?

CLO. A salvarti.

ERN. Che ! no... morte
Senza te , desira il cor -

CLO. Senza me... tu dunque ?... Oh istante !
Perdonarmi ancor potesti ?

ERN. Perdonarti !... al cor tremante
Quale speme , o donna , or desti !
Mi ami ancor ? (*con trasporto*)

CLO. (*confusa*) Io t' ho tradito !!

ERN. M' ami ancor ? (*come sopra*)

CLO. (*non potendo trattenere più la sua gioia , e gettandosi fra le braccia di Ernesto , dice*)
Non leggi in me !...

Ern. (*con eccesso di gioia*)
Tu m' ami ancora - un' estasi
Maggior che umana io provo,
Fin nelle sparse lacrime
Dolce conforto io trovo -
Il cielo alfin di un misero
Soccorse al rio martir;
Morrò, ma fia di giubilo
L' ultimo mio sospir.

Clo. (*Anch' ella con eccesso di gioia*)
Tu mi perdoni - un' estasi
Maggior che umana io provo,
Fin nelle sparse lacrime
Dolce conforto io trovo:
Il cielo d' una misera
Soccorse al rio martir;
Ah! non sarà d' angoscia
L' ultimo mio sospir -
Or vieni, al duro carcere
Ratti volgiam le spalle.

Ern. Sogno, o son desto?
Clo. Seguimi:
Goder ne lice ancor.
Ern. Oh cielo! è troppo giubilo:
Vita mi rendi e amor!

SCENA VII.

IL CARCERIERE *e detti.*

« Carc. Presto è il battel.
« Clo. Partiamo.
« Carc. Non lice a voi. (*A Clotilde.*)
» Clo. Che!
« Carc. L'ora scorre.
« Ern. Ah! resta.

« E per mai più lasciarci
« Ci rivedrem ben mio.

« Clo. Ah! Vanne Ernesto, e ti sia guida Iddio.

(*Ernesto parte col carceriere per la porta a sinistra. Clotilde li segue cogli occhi*)

SCENA VIII.

Interno di una orrenda prigione, illuminata da una fioca lampada sospesa alla volta.

Riccardo.

Eccomi presso alla terribile ora
Che per me fia l'estrema....
(*Trae dal seno una ciarpa*)
Eppur se questa ciarpa....
Se ancor vederla.... e l'empia trama ordita
Svelar potessi!.... Ma vaneggio! Oh Dio!
Sperar salvezza ancora
Qui dove ognun m'abborre e mi disprezza,
Dove impera Gualtier, saria stoltezza!
(*Si alza e passeggia*)
Morir!!! quanti desii, quante speranze
Tronca questa parola!! Ah! ma la morte
Tranquilla è almen senza rimorsi! Oh puro
Spirto del ciel, che a lacrimar dannai
Per mia colpa in eterno,
Per te la morte è strazio a me d'inferno!!
M'amò qual aman gli angeli
Di puro, e santo amore;
Io come sol fra gli esseri
Regnava sul suo core;
Ed io quel cor fedele,
Io rinegai crudele.....!
Nè m'ingoiò la terra,
Nè il ciel mi fulminò!!

SCENA IX.

Si apre la porta delle carceri, ed entrano parecchi uomini d' arme condotti da un uffiziale.

CORO Vieni, o conte - è giunta l'ora;
Saria colpa ogni dimora.

RICC. (*Scuotendosi dall' abbattimento in cui era piombato*)
Vengo ... Andiam. (*Mentre sta per avviarsi, si avvede che l'uffiziale china il volto per nascondere le sue lacrime*)
Ma sul tuo ciglio
Una lacrima spuntò?
Non m' inganno. Ah! quel tuo pianto
Quale speme in me destò!!!
Deh! S' è ver che tu soltanto
Hai pietà di mia ruina,
Questa ciarpa alla regina
Deh! tu reca, e non morrò—

UFF. (*Prendendo la ciarpa e stringendo la mano a Riccardo*)
Sarai pago.

RICC. Oh gioia! abbracciami
Per te ancor sperar potrò—
Ancor d'un sogno roseo
Il mio pensier s' infiora,
Di lieta speme un' iride
Balena a me nel cor.
Oh! se di vita un alito
Mi lascia il fato ancora,
Tremate, o vili, o perfidi,
Vinto non sono ancor. (*Partono tutti*)

SCENA X.

Vestibolo interno della torre di Londra. Esso sarà parato di bruno, come lo fu a' tempi di Enrico VIII. Il fondo è chiuso da una cortina scura che sollevandosi a suo tempo lascerà vedere in lontano gli edifizi di Londra. Questa tenda sarà trasparente ed il davanti del teatro oscuro in guisa che gli oggetti i quali passan per di dietro la cortina vi si dipingano in ombra — Due porte laterali.

MARIA *seguita dal custode della torre e* GUALTIERO *in disparte.*

MAR. Bada, Raoul, tu stesso
Presiedi all'opra;
Ed oggi il fuggitivo
Da te raggiunto pera,
Per Fenimoor: la vita tua risponde
A me della sua vita.

(*il custode parte. Gualtiero lo segue non veduto da Maria*)

MAR. (*Dopo lungo silenzio*) Alfin appressa
Il feral punto — Oh! quanto
Sventurata son'io....
Tradita, vilipesa
Dall'empio, e per salvarlo
Sospender degg'io fino i dritti
Di severa giustizia! (*Rombo di tamburi*)

SCENA XI.

Esce CLOTILDE *spaventata dalla porta a sinistra, e detta.*

CLO. Ahimè!
MAR. (*Anch'essa smarrita*) Clotilde,
Deh! vieni a me — tu sola

Dividi il mio martir. Qui sol si piange;
Tutti esultan colà.

(*Sollevando un lembo della tenda, ed indicando la città*)

CLO. (*Guardando*) Già s'incammina
Il corteggio ferale. Il reo?

MAR. Nol vedi?
D'un negro vel coperto egli procede.

CLO. Ahi vista orrenda! Ahi! mi vacilla il piede!

(*Lascia cadere il lembo della tenda*)

Al suono di una marcia funebre veggonsi di dietro la tenda successivamente passare un drappello di soldati indi il colpevole che sarà tutto coperto di un velo, poi altri soldati; cessato il passaggio, la marcia si sente sempre più di lontano.

MAR. *e*

CLO. Qual' ora tremenda! Il cor mi si agghiaccia!
Un freddo sudore mi riga la faccia!
Io tremo.... vacillo.... mi manca il vigor!
I sensi mi aggrava, mi opprime il terror!

CLO. Che avvenne? (*Altro rombo di tamburi*)

MAR. La vittima già al palco è vicina.

CLO. Qual gelo di morte!

MAR. (*Con gioia*) È salvo!

CLO. Regina,
Voi lieta! quel suono non scossevi il cor!

MAR. (*Con espansione*)
M'ascolta.... ti calma, tu pure l'amasti;
Il conte non pere.

CLO. (*Con ansia*) Riccardo!!

MAR. Il nomasti.

CLO. (*Atterrita*) Che dite! parlate...Regina... Oh terror!

MAR. Sedotto il custode entrambe tradìa,
Già l'altro colpevole pel fiume fuggìa....

CLO. Che sento!!

MAR. Raggiunto... coperto dal velo
In vece or del conte è tratto a perir.

CLO. Io moro.... Regina (*Poggiandosi per non cadere*)
MAR. Tu piangi?
CLO. Ah correte....
Quel cenno tremendo.... Oh Dio! sospendete.
MAR. Vaneggi?.... t'acheta.
CLO. Tu il nieghi! Oh furore!
A tutti sia dunque palese l'errore....
Il cielo d' entrambi giustizia farà.
MAR. (*Afferrandola pel braccio*)
T'arresta —
CLO. Lasciatemi —
MAR. T'acheta (*Tocchi di campana*)
CLO. Gran Dio!
La squilla funèbre già cupa rimbomba,
Ah! sotto i suoi piedi già s'apre la tomba,
Aìta! accorrete....
(*Giungendo a slacciarsi dalla regina*)
MAR. (*Vietandole la porta*) Indietro.
CLO. (*Come forsennata*) Oh furor!
Deh cedi al mio pianto.... oh strazio... ma in cielo
V'ha un Nume, cui piace giovar gl'infelici;
M'ascolta.... no sotto quel funebre velo
Ernesto, no certo non pere....
MAR. Che dici!!!
CLO. (*Come ispirata*) Sì: trema.. no Ernesto non era colui..
Il core in vederlo d'orror non fremè!...
Gualtiero odia il conte...
MAR. (*Dandosi la mano sulla fronte*)
Incauta ch'io fui!!
CLO. Or forse Riccardo del palco sta al piè — !!
MAR. Oh cielo! quai detti!... qual dubbio tremendo...
Se fossi tradita...! Oh palpito orrendo!
(*Chiamando le guardie*)
Olà! ratti in sella, correte, volate,
La gemma reale in pegno recate,
Si arresti il supplizio, correte.
(*gran rombo di tamburi*)
MAR. e CLO. Oh terror!!!

(*Si alza la cortina e comparisce Gualtiero tenendo per mano Ernesto. Clotilde corre ad abbracciarlo — Lord e dame.*)

GUA. Giustizia è compiuta — il reo più non è.
MAR. Fellone! tu ardisti....
GUA. (*Con sicurezza*) Sì tutto, o regina.
Del conte io soltanto tramai la ruina:
Quel sangue bramai, quel sangue versai;
Ma tutti, o Regina, fien salvi con te.

MAR. (*Rimane colpita da queste parole e rassegnandosi nel suo dolore dice con emozione.*)
Ciel, quest'amara lacrima
Basti a placarti almeno,
E un raggio tuo sereno
Torni a brillar su me!
Se in cieco amor trascorsi
Troppo punita io sono,
Deh! non niegar perdono
A chi si volge a te!!

CORO L' iniquo soggiacque, ma fido ti resta
L'amor del tuo popolo che bacia il tuo piè.
(*Tutti si inginocchiano*)

MAR. (*Prosegue come ispirata*)
Ma già la mia prece sen vola all'eterno,
Del seggio superno già posasi al piè....!
Un raggio di luce... ricopre il mio trono....
Del cielo il perdono discende su me...!!

(*Rimane assorta nella sua estasi e cade in braccio alle dame*)

FINE.

PREZZO L. 1